

I FILI

46

Gabriela Halac

ANCORA

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Opera pubblicata nell'ambito del Programma "Sur" di sostegno alla traduzione del Ministero degli Affari Esteri, del Commercio Internazionale e del Culto della Repubblica Argentina.

Obra editada en el marco del Programa "Sur" de Apoyo a las Traducciones del Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto de la República Argentina.

EDIZIONE ORIGINALE:

Aún

© Alción Editora, Argentina 2013

© Gabriela Halac

© Introduzione Alessio Brandolini

Traduzione dallo spagnolo di Alessio Brandolini

© 2021 EDIZIONI FILI D'AQUILONE

via Attilio Hortis, 65

00177 – Roma

www.efilidaquilone.it

info@efilidaquilone.it

Prima edizione: MARZO 2021

ISBN 978-88-97490-53-1

Progetto grafico di Matteo Moscarda

Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Nella gola asciutta della casa

di Alessio Brandolini

Ancora [Aún] di Gabriela Halac (1972) è stato pubblicato in Argentina nel 2013 ed è un libro in cui la poesia si mescola alla prosa, il disegno alla fotografia, la forte musicalità del testo a uno spartito di Maurice Ravel (“Pavane pour une infante défunte”). Creando così un vasto spazio poetico – con immagini e disegni – diviso in otto parti (dall’autrice definiti “frammenti”), una zona franca, senza divisioni, un luogo che sembra quasi un palcoscenico. Uno spazio tra reale e immaginario nel quale convergono svariati personaggi (una madre, una figlia, uno psicoanalista seduto in poltrona, una nonna italiana, un fantasma, un gatto...); e diversi mondi: all’Argentina si affianca l’Italia, la città di Roma (luogo delle origini materne); un insieme di fatti e di sogni che si incuneano dentro una casa; la voce inquieta dei vivi che si mescola a quella perturbante dei morti.

I testi vibrano in una compostezza armoniosa, talvolta però sincopata, dove anche il silenzio dice molte cose e il lettore deve fermarsi per ascoltarle, per intendere le parole che provengono dalla poesia di Gabriela Halac ma anche da ciò che qui viene omesso o non si dice in modo esplicito: chi è, per esempio, che alla fine dà fuoco alla casa? E poi ecco l’incendio che avanza sulla città. Questa casa sempre presente, baricentro di ogni pagina, anche lei in qualche modo protagonista, una casa che prova a dare un senso allo smembramento e che vorrebbe fondersi con tutto.

Versi brevi e secchi interrotti da rettangoli neri, da piccoli disegni, da punti che sembrano cicatrici verticali o eliminazioni di parole, assenze o strappi. Testi in prosa e in poesia caratterizzati da un ritmo jazzistico ma per lo più lento e frammentario, a basso tono o come se provenisse da lontano e, in alcuni passaggi, persino luttuoso come la *Pavana* di Ravel, quella eseguita ai funerali di Marcel Proust.

Una casa dai letti disfatti, dal rubinetto che gocciola, con crocifissi e madonne appese alle pareti, coltelli, poster di Roma e cartoline del Colosseo, abiti sgualciti, logore vestaglie e ci si ritrova nel bel mezzo di un caos di cose. I rubinetti perdono e l'acqua riempie lavandini otturati, trabocca e genera pozze (macchie) sul pavimento e poi, inserite nel libro, ecco due foto a colori di persone che nuotano in una grande piscina, leggere ed elastiche: il corpo deve saper fluttuare, mantenersi sospeso in qualsiasi istante o circostanza.

La vita si contrappone alla devastazione e i defunti perdurano in chi resta. In *Ancora* la ribellione consiste nel polverizzare la morte in un istante (così inizia il primo Frammento), esplicito richiamo alla poesia di Alejandra Pizarnik per la quale “la ribellione consiste nel guardare una rosa / fino a polverizzarsi gli occhi”. La perdita di una madre qui è come un'esplosione e ci si domanda se il dolore prima o poi passerà, intanto procura lacerazioni al corpo, spacchi ai pensieri, vuoti esistenziali che solo la scrittura può riuscire a riempire perché il linguaggio poetico conduce da un'altra parte, lotta con l'assenza, con le frasi non dette o lasciate sospese, con il senso di colpa che invade chi resta a osservare la devastazione.

Può un dialogo tra madre e figlia sopravvivere alla morte?

Probabilmente sì se coloro che muoiono resistono nel corpo degli altri, in quelli che restano e ricordano.

La nostra esistenza passa attraverso la lingua (o le lingue in questo caso: l'italiano delle origini e lo spagnolo dell'Argentina) che si fa carne e questo dà un senso al groviglio dei giorni, ai ricordi, ai fantasmi gironzolanti nella casa che si trasforma in un contenitore di tutto ciò che lì è accaduto nel corso degli anni, in spazi di follia che possono però avere funzioni terapeutiche. Una figlia parla (e scrive) per impedire al fantasma della madre di parlare ma non è facile far tacere la voce di un morto.

Più volte nel libro appare la città di Roma abbandonata dalla famiglia materna dell'autrice dopo il fascismo, alla fine della guerra. Brevi scorci come nei quadri di Mario Mafai dove la città viene mostrata “demolendo” il superfluo, l'orpello, come umiliata e ripiegata in sé stessa. Ed è così che l'italiano resuscita e

respira appena varcata la soglia e fonde il passato al presente e tutto quello che resta di una casa da svuotare e ancora impregnata dell'odore di una madre che lì ha vissuto per decenni.

In verticale troviamo dei punti come gocce di pioggia: un avviso di versi eliminati? di significati nascosti? Punti che si trasformano in una specie di codice per un tipo di comunicazione nuova che va al di là della parola. Dopo il dolore e la morte ecco, *ancora*, il dialogo che persiste, anzi che si espande, scava e le frasi, i versi, lentamente entrano nelle ossa attraverso una poesia intima che colpisce il centro, il cuore, come una goccia che perdura e scava un pozzo. Un dialogo che è anche una lotta, un'onda di paura, un conflitto in una abitazione dove si parla italiano anche se ci si trova a Córdoba, in Argentina, con le stanze vuote ma gli abiti di una madre, di un fantasma ancora appesi nell'armadio.

Alla fine, nell'ultimo *frammento* di questo bel libro fluido e denso di Gabriela Halac, ecco che si scivola nella "gola asciutta della casa": la conversazione è terminata, cala il sipario, lo spazio comune dei vivi e dei morti inizia a disintegrarsi e giunge il silenzio di piombo, quello invalicabile. Un silenzio che è un altro tipo di caos.

ANCORA

(Aún)

Fragmento 1

Minutos después entendí que estaba muerta
mi rebelión consiste en hacerla polvo en un instante.

Todo lo demás sigue en marcha
las cosas existen
y su canilla gotea
su voz cayendo al resumidero
sin parar

ella
en vez de desvanecerse
va creciendo en tinta

dueña de la muerte

lo que queda
es una casa por vaciar
papeles
su olor que todavía invade
los desechos
vivos
como todo lo que nace

la sigo escuchando

encontrar una palabra que refleje su transparencia
decirla

Es un día para no moverse
hasta inventar otro día que me haga bien

Fui a ver el jardín
y la encontré muerta
o casi

Frammento 1

Pochi minuti dopo ho capito che era morta
la mia ribellione consiste nel polverizzarla in un istante.

Tutto il resto prosegue
le cose esistono
e il suo rubinetto gocciola
la sua voce che cade incessantemente
nel lavandino

lei
invece di svanire
cresce in inchiostro

padrona della morte

ciò che rimane
è una casa da svuotare
carte
il suo odore che ancora invade
gli scarti
vivi
come tutto quello che nasce

continuo ad ascoltarla

a cercare una parola che rifletta la sua trasparenza
a pronunciarla

È un giorno da non spostarsi
finché inventerò un altro giorno che mi faccia bene

Sono andata a vedere il giardino
e l'ho trovata morta
o quasi

agonizaba mientras esperaba

es un poco morir pensar en la muerte
llevaba mucho tiempo así
debajo del árbol
decidida a dejarme sola
recogí las naranjas caídas
como ella lo hubiera hecho
respiré el aire alrededor de su cuerpo
mientras se abría en nosotras
el silencio
el instante

si hay algo más que un infierno que enfría cada cosa que toco

no puedo irme



ella está presente
las paredes de la habitación
su forma atenta de mirarme y decir algo

Me quedo a oscuras
o cierro los ojos



vuelvo a verla
alcanza con que apague la luz
está ahí parada, frente a la puerta
y si abro los ojos
está ahí parada, frente a la puerta
como si la viera con los ojos cerrados

la réplica no está en mi retina
es su voluntad de aparecer
o mi entrega absoluta a su imagen

agonizzava aspettando

è un po' morire pensare alla morte
stava da molto tempo così
sotto l'albero
decisa a lasciarmi sola
ho raccolto le arance cadute
come lo avrebbe fatto lei
ho respirato l'aria intorno al suo corpo
mentre in noi si apriva
il silenzio
l'istante

se c'è qualcosa di più di un inferno che gela ogni cosa che tocco

non posso andarmene



lei è presente
le pareti della stanza
il suo modo attento di guardarmi e dire qualcosa

Resto al buio
o chiudo gli occhi



la rivedo
basta che spenga la luce
è lì immobile, davanti alla porta
e se apro gli occhi
è lì immobile, davanti alla porta
come se la vedessi ad occhi chiusi

la replica non è nella mia retina
è la sua volontà di apparire
o la mia totale resa alla sua immagine

que abruma no débilmente lo que soy
lo que no soy



El tiempo que queda una montaña de barro me hace caer



Resbaladizo
mi forma de pisar el suelo



Vine a verlo a él
su diván, su mundo abstracto
en el espacio construye mi voz
muchas veces quisiera decirle: sólo son cuerdas vocales
chocándose
no existe nada en eso que forman



eso que está ahí no sé qué es



tengo miedo que me escuche
a que el fantasma esté aquí
o en la planta baja
o aquí y en la planta baja
ignoro cómo es la muerte
hasta dónde llega



Siempre antes de hablar raspa la garganta
se corta

che travolge non debolmente quello che sono
ciò che non sono



Il tempo che resta una montagna di fango mi fa cadere



Scivoloso
il mio modo di calpestare il pavimento



Sono venuta a trovarlo
il suo divano, il suo mondo astratto
nello spazio costruisce la mia voce
spesso mi piacerebbe dirgli: sono soltanto corde vocali che si
scontrano
non c'è nulla in quello che plasmano



ciò che sta lì non so che cosa sia



ho paura che tu mi senta
che il fantasma sia qui
o al piano inferiore
o qui e al piano inferiore
non so come sia la morte
fin dove arrivi



Sempre prima di parlare raspa la gola
si taglia